

"Donne e uomini
del XX Secolo"
Nelson Mandela

Testi di Serena Manfrè
www.serenamanfre.it
Illustrazione di Amalia Caratozzolo
www.amaliac.com

Ciao a tutti e ben tornati dalle vacanze carissimi lettori!
Anche Echino, come sicuramente saprete, quest'estate si è divertito, si è riposato e ora rientra sul posto di lavoro con più grinta che mai.
Per questo quarto appuntamento con la nostra rubrica vi proponiamo la storia di un leader, un politico, ma soprattutto un uomo di quelli con la U maiuscola: Nelson Mandela.
Nato in Sudafrica il 18 luglio del 1918, è divenuto famoso per aver contribuito alla sparizione di una brutta cosa chiamata "apartheid": un fenomeno che consisteva nella restrizione dei diritti dei cittadini "di colore", i neri, perché i bianchi erano considerati superiori. Qualcuno doveva mettere fine a questa assurda e stupida ingiustizia, non vi pare? E questo qualcuno fu Nelson Mandela, ormai considerato un eroe. Prova ne sia che, per aver dedicato la sua vita a questa causa, ha vinto il Premio Nobel per la pace e ha ricevuto tantissimi altri titoli onirifici tutti assolutamente meritati.

Il nome che gli diedero quand'era neonato fu Rolihlahla, "colui che provoca guai". E non si sbagliarono a chiamarlo così i suoi genitori: il loro bambino manifestò da subito di avere un bel caratterino e di essere un tipo fiero e combattivo. Quanto al nome Nelson, gli fu assegnato quando era alle scuole elementari, il cognome Mandela lo ereditò da suo nonno e il soprannome Madiba è quello con cui lo battezzò il suo clan, la tribù degli Xhosa. Tanti nomi, nomignoli, cognomi per una sola persona nota alla Storia come Nelson Mandela. Un adolescente che alle scuole superiori venne eletto rappresentante degli studenti per poi essere cacciato dal suo istituto "colpevole" di aver partecipato a una manifestazione di protesta. Così, da ribelle, iniziò la sua carriera politica. Lui, un giovanissimo, che nel 1941 si trasferì nella grande città di Johannesburg per sfuggire all'imposizione delle leggi del suo clan che voleva farlo sposare con una ragazza che non amava. Nella nuova residenza Nelson si laureò e divenne avvocato e, tanto per cambiare, non poté fare a meno di mettersi nei guai questa volta schierandosi dalla parte dei più deboli: quelli della sua "razza", la gente "di colore" che nel suo paese non aveva diritti e viveva sottomessa ai bianchi. Per questo si unì all'ANC - African National Congress - un gruppo che combatteva in favore della giustizia e dell'uguaglianza fra gli uomini. In Sudafrica regnava allora l'apartheid, un regime intollerabile! I neri non potevano stare con i bianchi, non potevano mangiare nei loro ristoranti, bere nei loro bar, usare i loro bagni, le loro scuole, i loro ospedali. Erano vietati i matrimoni misti, cioè fra gente di "razza" diversa. E per concludere, spesso alcune persone estremamente malvagie arrivavano anche a essere fisicamente violente nei confronti dei neri. Per tutti questi motivi, negli Anni '50 il nostro rivoluzionario amico divenne attivissimo nella sua lotta e, tra le altre cose, fondò un ufficio legale che forniva assistenza gratuita a molti neri che altrimenti non avrebbero potuto permettersi un avvocato. In quel periodo divorziò dalla sua prima moglie, Evelyn Ntoko Mase, e si sposò di nuovo

con Winnie Madikizela, la compagna che lo appoggiò nella lotta antirazzista. Ora: più passava il tempo e più lui si dedicava con fervore alla sua causa. Nel 1961, pensando che non vi fosse altro modo per eliminare l'apartheid, divenne infatti comandante di un'ala armata dell'ANC. E per questo finì in prigione, dove trascorse ventisei lunghissimi anni. Mentre si trovava confinato dietro le sbarre di una cella, fuori, però, la battaglia continuava. E lui ne diventava il simbolo. La gente, non solo in Sudafrica ma in tutto il mondo, gridava a squarciagola: "Libero Nelson Mandela!". E anche grazie a questo sostegno esterno, niente e nessuno riuscì a piegare Nelson. In carcere lesse moltissimo, studiò l'Inglese e l'Olandese, continuò a sostenere la sua ideologia e rifiutò la proposta che gli fecero: la libertà in cambio della fine della lotta. E a scarcerarlo, alla fine, fu proprio la sua tenacia, la sua cocciutaggine, la sua forza interiore, perché il governo sudafricano dovette cedere alle pressioni del mondo. Nel 1990 il nostro eroe fu liberato per ordine dell'allora presidente Frederik Willem de Klerk che dichiarò pure, finalmente, che l'ANC era un movimento legale. Mandela e de Klerk ricevettero poco dopo il premio Nobel per la pace. Nel 1991 in Sudafrica si votò per la prima volta democraticamente: votarono cioè tutti i cittadini, bianchi e neri, e Mandela fu eletto presidente. Era il primo presidente "di colore" del Sudafrica. Frattanto aveva divorziato dalla sua seconda moglie per convolare a nozze di nuovo, dopo aver spento ben ottanta candeline, con la sua terza sposa: Graça Machel. Negli anni seguenti, anche anziano e pieno d'acciacchi, l'invincibile Nelson Rolihlahla Madiba, oggi novantacinquenne, continuò a sostenere le organizzazioni per i diritti civili, sociali e umani. E nel 1995, orgoglioso e felice, sventolò la bandiera del suo coraggioso paese durante i mondiali di rugby: fu allora, infatti, che la sua squadra giallo-verde vinse in campo, ostinata e tenace, come lui aveva vinto l'apartheid.

